

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/1 (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Aygül Ağır

VENEZIA E ISTANBUL:
DESCRITTE E NARRATE DALL'ALTRO
(XV- XVI SECOLO)

Ricostruirne la storia significa
affrontare un complicato intreccio
anziché restituire uno schema lineare.
Ennio Concina¹

Introduzione

Nel XV e XVI secolo i veneziani e gli ottomani, erano senza dubbio, i principali protagonisti del Mediterraneo. Questi due popoli ne hanno fatto insieme la storia, sia con le collaborazioni sia con gli scontri. Se la ricchezza della *Serenissima* veniva principalmente dall'Oriente², il punto di attrazione di tutto l'Oriente era la città capitale ottomana.

Bernardo Navagero (bailo tra 1550-1552) spiega con grande semplicità l'assoluta importanza della presenza dei veneziani nella città capitale dei due imperi: «Essendo noi mercanti non possiamo vivere senza loro»³. Infatti, i veneziani erano una presenza costante nella storia di Istanbul fin dal Medioevo, e quando gli ottomani sostituiscono i bizantini, a partire dal 1453, i veneziani cercano subito di adattarsi alla nuova situazione con l'accordo del 18 Aprile 1454⁴. Costantinopoli pian piano diventava Istanbul⁵. Solo una cosa non cambiava: il commercio.

¹ ENNIO CONCINA, *Fondaci: architettura, arte, e mercatura tra Levante, Venezia, e Alemagna*, Venezia, Marsilio, 1997, p. 15.

² SURAIYA FRAOQHI, *Venezia, il Mediterraneo e l'Impero Ottomano. Una introduzione*, in *Venezia e Istanbul in epoca ottomana*, catalogo a cura di Giampiero Bellingeri, Nazan Ölçer, Milano, Mondadori Electa, 2009, pp. 35-36.

³ ENNIO CONCINA, *Il Doge e Sultano. Mercatura, arte e relazioni nel primo '500 / Doç ve Sultan. 16. Yüzyıl başlarında ticaret, sanat ve ilişkiler*, Roma, Logart Press, 1994, p. 73.

⁴ AYGÜL AĞIR, *Istanbul'un Eski Venedik Yerleşimi ve Dönüşümü [Il vecchio Insediamento di Venezia a Istanbul e il suo trasferimento]*, Istanbul, Istanbul Araştırmaları Enstitüsü, 2013 (I edizione 2009), pp. 93-97.

⁵ Istanbul deriva dal greco: *eis tin poli*, "verso la città o nella città". Gli ottomani hanno usato anche la parola *Kostantiniyye*.

Prima del 1453

Costantinopoli, poi Istanbul, era una specie di nodo tra le vie commerciali provenienti da nord, sud, est e ovest e attirava i commercianti italiani. Fin dal X secolo, gli amalfitani⁶, i veneziani⁷ e i genovesi⁸, frequentarono la capitale dell'Impero bizantino. Tutte le colonie commerciali italiane si erano stabilite sulla riva sud del Corno D'Oro. I primi a insediarsi furono i veneziani nel 1082; seguirono poi gli insediamenti degli amalfitani, dei genovesi e dei pisani ai quali, come concorrenti veneziani nel commercio marittimo, furono pure assegnati dei quartieri. È noto ormai dalle fonti che, nel Medioevo, le due potenze marinare, concorrenti e nemiche, quella veneziana e quella genovese, furono in aperto conflitto per assicurarsi ricche attività commerciali. Tra tutte le colonie commerciali italiane nella capitale bizantina la più potente fu senza dubbio la colonia veneziana⁹. Costantinopoli era un mito nel mondo occidentale. La descrizione di Buondelmonti (1385/1386?- c. 1430) dimostra l'interesse degli italiani, e il numero delle copie della sua mappa è un'altra testimonianza della continuità del loro interesse¹⁰. Cristoforo Buondelmonti, lo studioso fiorentino, probabilmente per preparare la sua mappa aveva visitato Costantinopoli almeno due volte e aveva completato il *Liber Insularum Archipelagi*, dopo il 1418¹¹. L'aumento dei fiorentini presenti nella città capitale bizantina si può spiegare forse anche con il dominio su Pisa (1406-1494)¹², il che implica che il quartiere pisano a

⁶ DAVID JACOBY, *The Minor Western Nations in Constantinople. Trade and Shipping from the Early Twelfth Century to 1261*, in *Galēnotatē: timē stē Chrysa Maltezou [Γαληνοτάτη: τιμή στη Χρύσα Μαλτέζου]*, editors G.K. Varzeliōtē, K.G. Tsiknakēs, Athēna, Museo Benakē, 2013, p. 321.

⁷ SILVANO BORSARI, *Venezia e Bisanzio nel XII Secolo. I rapporti economici*, Venezia, Deputazione Editrice, 1988, pp. 2-6.

⁸ STEVEN A. EPSTEIN, *Genoa and the Genoese, 958-1528*, Chapel Hill, N.C. The University of North Carolina Press, 1996, p. 84; SANDRA ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, ECIG, 1992, p. 41.

⁹ Questo tema è stato affrontato in dettaglio nella mia tesi di dottorato nel 2001 e pubblicata nel 2009 e nel 2013, si veda AYGÜL AĞIR, *Istanbul'un Eski Venedik Yerleşimi ve Dönüşümü*. In questa ricerca, gli aiuti generosi di Ennio Concina sono indimenticabili.

¹⁰ GIUSEPPE GEROLA, *Le vedute di Costantinopoli di Cristoforo Buondelmonti*, «Studi bizantini e neoellenici», 3 (1931), pp. 249-279.

¹¹ IAN R. MANNERS, *Constructing the Image of a City: The Representation of Constantinople in Christopher Buondelmonti's Liber Insularum Archipelagi*, «Annals of the Association of American Geographers», 87 (1997), 1, p. 73.

¹² STEVEN R. EPSTEIN, *Town and Country: Economy and Institutions in Late Medieval Italy*, «The Economic History Review», n.s., 46 (1993), 3, p. 465.

Costantinopoli sia stato usato anche dai fiorentini. Questo fatto si può accettare come uno dei segni che aveva promosso le più strette relazioni culturali tra Firenze e la cultura bizantina nel periodo rinascimentale. La mappa di Buondelmonti è molto importante pur essendo la prima mappa di Costantinopoli rimasta fino a oggi. I veneziani non erano estranei alla mappa di Buondelmonti, infatti, una copia datata ca. 1422 si trova nella Biblioteca Nazionale Marciana¹³.

ISTANBUL NARRATA E DESCRITTA DAI VENEZIANI

Il periodo di Mehmed II, il Conquistatore (in carica tra 1444-1446; e 1451-1481) si intreccia con il periodo rinascimentale. Il sultano ottomano era consapevole del periodo, dopo di lui non sarà possibile parlare di un clima culturale almeno parzialmente condiviso fino al XIX secolo. Gentile Bellini (1429-1507), in questo periodo era uno dei mediatori della cultura rinascimentale. Il famoso pittore veneziano era stato inviato da Venezia per lavorare nel Serraglio del sultano. Bellini era arrivato a Istanbul nel settembre del 1479 ed era rimasto 18 mesi¹⁴. Proprio Vasari testimonia la sua esperienza alla città capitale ottomana:

Non vi dimorò molto Gentile che ritrasse esso imperator Maumetto di naturale tanto bene¹⁵, che era tenuto un miracolo. Il quale imperatore, dopo aver veduto molte sperienze di quell'arte, dimandò Gentile se gli dava il cuor di dipingere se

¹³ *Liber Insularum Archipelagi* (ca. 1422), VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. Lat. XIV, 45 [4595], fol. 123.

¹⁴ Probabilmente i latini di Galata, i *frenk* o *efrenki* locali, ebbero un grande ruolo nelle relazioni tra il sultano e gli artisti italiani. Si sostiene che lo scultore Bartolomeo Bellano sia giunto a Istanbul insieme a Gentile Bellini. Anche Costanzo da Ferrara era stato inviato da Venezia e probabilmente negli anni 1477-1478 era a Istanbul, si veda GÜNSEL RENDA, *Fatih Sultan Mehmed ve Sanat / Mehmed The Conqueror and the Arts*, in *Ressam, Sultan ve Portresi / The Artists, The Sultan and His Portrait*, editor Münevver Eminoglu, Istanbul, Yapi Kredi Kültür Sanat Yayıncılık, 1999, p. 12; per gli schizzi di Bellini NURHAN ATASOY, LALE ULUÇ, *Osmanlı Kültürünün Avrupadaki Yansımaları: 1453- 1699* [versione in inglese: *Impressions of Ottoman Culture in Europe: 1453-1699*], Istanbul, Turkish Cultural Foundation, Armaggan, 2012, p. 330.

¹⁵ Esistono due ritratti di Mehmed II dipinti da Gentile Bellini, uno si conserva a Londra, *National Gallery*, invece l'altro è in una collezione privata, RENDA, *Fatih Sultan Mehmed*, p. 14; FRANZ BABINGER, *Mehmed The Conqueror and his Time*, editor William C. Hickman, trad. da Ralph Manheim, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1978, p. 379. Per il ritratto della *National Gallery* MARIA PIA PEDANI, *Simbologia ottomana nell'opera di Gentile Bellini*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLV (1996-1997), p. 2.

medesimo; et avendo Gentile risposto che sì, non passò molti giorni che si ritrasse a una spera tanto proprio che pareva vivo; e portatolo al signore, fu tanta la meraviglia che di ciò si fece, che non poteva se non immaginarsi che egli avesse qualche divino spirito addosso. E se non fusse stato che, come si è detto, è per legge vietato fra' turchi quell'esercizio, non avrebbe quello imperator mai licenziato Gentile. Ma, o per dubbio che non si mormorasse, o per altro, fattolo venir un giorno a sé, lo fece primieramente ringraziar delle cortesie usate et appresso lo lodò maravigliosamente per uomo eccellentissimo, poi dettogli che domandasse che grazia volesse, che gli sarebbe senza fallo conceduta, Gentile, come modesto e da bene, niente altro chiese, salvo che una lettera di favore, per la quale lo raccomandasse al serenissimo senato et illustrissima signoria di Vinezia sua patria. Il che fu fatto quanto piu' caldamente si potesse, e poi con onorati doni e dignità di cavaliere, fu licenziato. E fra l'altre cose che in quella partita gli diede quel signore, oltre a molti privilegi, gli fu posta al collo una catena lavorata alla turchesca, di peso di scudi dugentocinquanta d'oro, la quale ancora si truova appresso agli eredi suoi, in Vinezia¹⁶.

In quei anni nel *Serraglio del Gran Signore* c'era anche uno schiavo vicentino, appartenente a una famiglia nobile, Giovan Maria Angiolello (1451?-1525), catturato durante la guerra di Negroponte (1470), colui che avrà una grande fama con il suo libro *Historia Turchesca* pubblicato (ca. 1490) dopo la sua fuga a Vicenza¹⁷. Angiolello, essendo un giovane ben educato in patria, probabilmente aveva una posizione privilegiata vicino al Sultano Mehmed II e aveva trovato la possibilità di conoscere Bellini, scrive infatti che Mehmed II:

si diletta di Giardini, e havea piacer de Pittura et per questo scrisse alla Illustrissima Signoria che gli mandasse un pittor, e gli fu mandato domino Gentil Bellin, peritissimo nell'Arte, qual fu visto da lui volentieri, e volse, che gli facesse Venetia in Dessegno, e retraesse molte persone¹⁸.

¹⁶ GIORGIO VASARI, *Le Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze, Newton, 1991, p. 459.

¹⁷ GIAMPIERO BELLINGERI, *Due manoscritti veneziani di storia turco-persiana, una fonte ottomana e G. M. Angiolello*, in *Atti del Convegno di Studi Itinerari veneti tra Oriente e Occidente. Relazioni di viaggio tra identità e alterità*, a cura di Giovanni Pedrini e Nico Veladiano, Vicenza, Biblioteca Internazionale "La Vigna", 2009, p. 26.

¹⁸ ENNIO CONCINA, *Dell'arabico: a Venezia tra Rinascimento e Oriente*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 90; BELLINGERI, *Due manoscritti*, p. 28; PIERRE A. MACKAY, *The Content and Authorship of the Historia Turchesca*, in *550th anniversary of the Istanbul University, International Byzantine and Ottoman Symposium (XVIIth century): 30-31 May 2003*, editor Sümer Atasoy, Istanbul, Istanbul Üniversitesi, 2004, pp. 213-222.

Angiolello narra che il Sultano aveva fatto costruire tre “*palazzi*” o “*köşk*” nei confini del Palazzo di Topkapı, uno di stile persiano [alla *Persiana*], uno di stile turco [alla *Turchesca*], invece uno di stile greco [alla *Greca*]¹⁹. Oggi è rimasto solo quello dello stile persiano, *Çinili Köşk*.

Durante il suo soggiorno Gentile Bellini aveva realizzato molti dipinti (anzi, si sostiene che avesse dipinto anche alcune stanze del *Serraglio*)²⁰ che subito dopo la morte di Mehmed II vennero distrutti o dispersi²¹. Il sultano aveva chiesto a Bellini di fare il “*Dessegno*” di Venezia, ed è probabile che abbia chiesto anche quello di Istanbul. In questo senso, come ricorda Manners, la coincidenza della data della copia di Düsseldorf della mappa di Buondelmonti e dell’arrivo di Gentile Bellini a *Sublime Porta* è interessante²². Infatti, la copia di Düsseldorf²³ si differenzia dalle altre per le informazioni che contiene e si può considerare come l’aggiornamento dell’assetto della città. Solo in questa copia si notano anche le strutture ottomane insieme a quelle bizantine. In altre parole è la prima descrizione della città capitale ottomana databile ca. 1480, subito prima della fine del periodo di Mehmed II (1451-1481). Il palazzo di Topkapı, il complesso di Fatih (moschea, medrese), il minareto di Santa Sofia e i due castelli nel Bosforo, quello di Rumeli, costruito da Mehmet II nel 1452, e quello di Anatolia, costruito da Yıldırım Bayezid nel 1395, si colgono al primo sguardo.

La mappa di Vavassore

La mappa di Costantinopoli del cartografo, libraio, tipografo veneziano Giovanni Andrea Vavassore detto Guadagnino (attivo 1510-1572) è un’altra fonte molto usata nelle ricerche sulla storia della città (fig. 1)²⁴. La mappa descrive l’aspetto urbano insieme con i monumenti

¹⁹ GÜLRU NECİPOĞLU, *15. ve 16. Yüzyılda Topkapı Sarayı* [traduzione in Inglese: *Architecture, ceremony and power: the Topkapı Palace in the fifteenth and sixteenth centuries*], trad. Ruşen Sezer, Istanbul, YKY, 2007, p. 267.

²⁰ NECİPOĞLU, *15. ve 16. Yüzyılda Topkapı Sarayı*, p. 188.

²¹ BELLINGERİ, *Due manoscritti*, p. 29: «Fu dal detto Gentil fatto diversi belli quadri et massime di cose di lussuria; in alcune cose belle, in modo che el ne aveva nel Serraglio gran quantita, et all’entrar che fece il figliulo Baiasit Signore, fece vendere tutti in Bazzaro»; RENDA, *Fatih Sultan Mehmed*, p. 23.

²² Si veda MANNERS, *Constructing the Image of a City*, pp. 93-94.

²³ Ivi, p. 76, fig. 2.

²⁴ LEO BAGROW, *History of cartography*, revised and enlarged by R.A. Skelton, New Brun-

bizantini e turchi, ed è con grande probabilità una riproduzione da un originale della fine del XV secolo²⁵. Quella data coincide un'altra volta con il periodo in cui Gentile Bellini si trovava nella città. Non è dato sapere se la mappa originale sia stata disegnata da uno schizzo di Bellini²⁶ però, una cosa è certa: che nel XVI secolo c'era un grande interesse per la città capitale ottomana. La mappa di Vavassore è il risultato concreto di questa interesse. Il titolo della mappa *Byzantium sive Constantineopolis* sottolinea l'interesse per i beni antichi della città, come le mura, *Santa Sophia*, il "palazzo di Costantino" e le colonne monumentali. Tuttavia, si notano anche i grandi monumenti ottomani come «el serraglio nouo doue abita El gran-Turcho», «Caftel Nouo doue fta el tesoro del gran Turcho» e il "serraglio uecchio". La descrizione di quest'ultimo edificio è molto importante anche perchè non esiste più. Forse per sottolineare il passato antico della città, le moschee come i monumenti ottomani di grande scala, sono descritti senza i minareti. Seguendo questa mentalità la parte asiatica, Scutari [*Üsküdar*] è segnalata come "Turchia".

Sulla riva del Mare di Marmara (*Propontide*), richiamano l'attenzione le grandi navi con diverse bandiere; una proprio con la bandiera della *Serenissima*, una invece con quella bizantina che evoca il passato della città. Nel Corno d'Oro si osservano i caicchi, cioè le *pereme* che si usavano diffusamente per collegare Pera alla città. La mappa di Vavassore include informazioni dettagliate anche su Pera²⁷.

Fuori delle mura di Galata si trovavano i cimiteri, diversi e distinti secondo la religione, che pure appaiono nella mappa di Vavassore, oltre i quali cominciava la zona di Vigne di Pera, ricca di molti giardini e con

wick, New Jersey, London, Transaction Publisher, 2010, p. 135; sulle immagini di Istanbul, *Venezia e Istanbul: incontri, confronti e scambi*, a cura di Ennio Concina, con la collaborazione di Elisabetta Molteni e Anna David, Udine, Forum, 2006, pp. 79-85.

²⁵ ÇİĞDEM KAFESÇIOĞLU, *Constantinopolis/Istanbul: cultural encounter, imperial vision, and the construction of the Ottoman capital*, University Park, Pa., Pennsylvania State University Press, 2009, p. 14.

²⁶ Secondo Müller-Wiener è probabile, si veda WOLFGANG MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon zur Topographie Istanbul: Byzantion, Konstantinupolis, Istanbul bis zum Beginn des 17. Jahrhunderts*, Tübingen, Wasmuth, 1977, p. 33, fig. 7; CONCINA, *Dell'arabico*, p. 41.

²⁷ Per la parte nord del Corno d'Oro si usavano tutti e due nomi Galata e Pera. Secondo Clavijo che aveva visitato Costantinopoli all'inizio del XV secolo, Galata si usava tra i greci, invece i latini la chiamavano Pera. RUY GONZÁLEZ DE CLAVIJO, *Embassy to Tamerlane 1403-1406*, London, Routledge, 2004, p. 50.

pochi edifici. Qui, a partire del XVI secolo, avevano cominciato a insediarsi le ambasciate. Come gli ambasciatori di Francia e i bails di Venezia anche altre nazioni preferirono questa zona. Il palazzo Venezia, ancor oggi sede del Consolato d'Italia e residenza dell'ambasciatore a Istanbul, nella zona di Pera, ha una storia che risale al XVI secolo. Con grande probabilità tuttavia i bails veneziani hanno vissuto per un certo periodo in tutte e due le parti della città, in estate nelle Vigne di Pera e in inverno nella penisola storica. Uno dei motivi principali del loro trasferimento fu la peste che devastò la città nel XVI secolo²⁸.

La gloria della *konak* (casa monumentale) di Gritti probabilmente attirava l'interesse degli Europei. Alvise Gritti (1480-1534) – figlio illegittimo del doge Andrea Gritti e di una donna greca di Istanbul – era un mercante molto ricco e anche un politico molto potente e amicissimo del gran visir Ibrahim Paşa di Parga [*Pargalı İbrahim Paşa*]²⁹. Gli umanisti dell'epoca che visitavano la città lo incontravano; egli proteggeva gli artisti, come facevano i principi del Rinascimento³⁰. La zona dove si trovava la sua *konak* era nota come *Beyoğlu* (Figlio del Signore), toponimo in uso ancora oggi a testimonianza che la sua fama continua anche se alla fine del XVI secolo al posto della sua dimora venne edificato un osservatorio.

Le relazioni dei diplomatici veneziani

La residenza dei bails di Venezia, a partire dal XVI secolo, era una specie di centro di diffusione di informazioni sull'Impero ottomano. Le relazioni dei bails e dei suoi delegati sono fonti molto importanti per scrivere la storia ottomana³¹. In altre parole, la storia ottomana con il contributo dei veneziani è più solidamente documentata. Le relazioni descrivono la struttura di governo dell'Impero, indicano i redditi, de-

²⁸ OGIER GHISLAIN DE BUSBECQ, *The Turkish letters of Ogier Ghiselin de Busbecq, imperial ambassador at Constantinople, 1554-1562*, Oxford, The Clarendon press, 1927, p. 188.

²⁹ MARIE VIALON, *Venezia ottomana nel Cinquecento*, «Epirotica chronica Ionnina», 42 (2008), p. 44; CONCINA, *Il Doge e Sultano*, pp. 132-133; CARLA COCO, FLORA MANZONETTO, *Bails veneziani alla Sublime Porta. Storia e caratteristiche dell'ambasciata veneta a Costantinopoli*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1985, pp. 31-38.

³⁰ ELVIN OTMAN, *Beyoğlu'nda Bir "Bey Oğlu": Alvise Gritti* [Un figlio del Signore in Beyoğlu: Alvise Gritti], «Istanbul Araştırmaları Yıllığı», 1 (2012), pp. 127-144.

³¹ MARIA PIA PEDANI, *In Nome del Gran Signore. Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Venezia, Deputazione editrice, 1994.

scrivono la vita quotidiana e i monumenti, raccolgono quindi informazioni su numerosi aspetti. Dal punto di vista architettonico, le osservazioni sulla città e specialmente sul palazzo di Topkapı³² nonché su monumenti che non esistono più, sono dati molto preziosi.

Nicolò Michiel («nobilhomo al séguito del bailo Antonio Barbarigo») nel 1558 informava sulla disposizione del *serraglio* con i giardini, e di più dava notizia del nuovo chiosco costruito sulla riva, dal quale il Sultano passava al suo “*serraglio bellissimo*” di Scutari che oggi non esiste più:

il serraglio del signore è sopra la punta, con bellissimi giardini, dove accanto della ripa del mare ha fatto fare una loggetta nella quale ha speso trecento mila ducati. Quivi il Signore suole, montatto sopra una picciol fusta vogata dai giovani del seraglio detti asamoglani [acemioğlan], passare a Scutari, dove sopra i colli vicini alla marina ha un altro bellissimo serraglio³³;

Michiel continua a descrivere la città e le sue abitazioni che secondo il suo parere non erano «molto buone» e «fabbricate la maggior parte al modo turchesco»³⁴: in altre parole, con grande probabilità, intendeva case di legno. Il nobiluomo aveva visto anche i resti del palazzo di Costantino, «rovinato quasi tutto». Invece ammirava la bellezza di Santa Sophia, «opera invero eccellentissima». Michiel, osservava la città con uno sguardo rinascimentale, paragonandola con la Roma antica: «Vi è una collona altissima tutta lavorata di figure bellissime fatta, per quello che si dice di Costantino, a imitazione di quella che è a Roma da Traiano imperatore»³⁵. La colonna era quella di Arcadio – che oggi conserva solo la sua base – il cui fregio spiraliforme era stato registrato da unaltro veneziano, Gentile Bellini durante il suo soggiorno nella città

³² Specialmente il palazzo di Topkapı attirava l'interesse dei baili veneziani. La descrizione di Ottaviano Bon (bailo 1604-1609) intitolata “*Serraglio del Gransignore*” è molto dettagliata e ancora oggi è una delle fonti più preziose.

³³ *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato*, XIV, Costantinopoli, Relazioni inedite (1512-1789), a cura di Maria Pia Pedani, Padova, Bottega d'Erasmus, Aldo Ausilio Editore in Padova, 1996, p. 101.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

capitale ottomana quasi ottant'anni prima³⁶. Nel XVI secolo con il diffondersi dell'interesse per la cultura antica, i viaggiatori europei dimostrano un interesse crescente per Istanbul. In questo contesto bisogna citare Petrus Gyllius (1490-1555), viaggiatore, scienziato francese che aveva preparato una sorta di guida basata sull'antica Costantinopoli durante la sua visita tra gli anni 1544 e 1547³⁷, in altre parole dieci anni prima della relazione di Michiel. È molto probabile che i diplomatici e i delegati veneziani conoscessero questi studi sulle antichità della città³⁸.

Tra gli artisti, i viaggiatori, i diplomatici europei che si trovavano a Istanbul intorno alla metà del XVI secolo bisogna citare anche il diplomatico Busbecq³⁹ e il pittore Lorichs⁴⁰. Il panorama di Lorichs è ancora oggi una delle fonti più importanti per gli studi sulla città di cui descrive in dettaglio l'aspetto urbanistico e architettonico. I *Diarii* di Marino Sanudo (1466-1536)⁴¹ e il libro di Francesco Sansovino intitolato «Dell'istoria universale dell'origine et imperio de turchi» (1564) e i resoconti della famiglia Zeno testimoniano ancora una volta il grande interesse dei veneziani per il mondo ottomano⁴². Francesco Sansovino nel suo libro descrive diffusamente il modo di vivere, il sistema di governo, nonché l'aspetto urbano e architettonico della città capitale ottomana.

Le relazioni dei diplomatici veneziani, invece, non potevano circolare liberamente poiché contenevano anche informazioni segrete ed erano indirizzate solo al Senato. Il compito più difficile di tutto il Cin-

³⁶ STEFANOS YERASIMOS, *Istanbul. İmparatorluklar Başkenti* [traduzione in Francese: *Constantinople: de Byzance à Istanbul*], trad. Ela Güntekin, Ayşegül Sönmezay, Istanbul, Türkiye Ekonomik ve Toplumsal Tarih Vakfı, 2000, p. 32.

³⁷ PETRUS GYLLIUS, *Istanbul'un Tarihi Eserleri* [*De Topographia Constantinopoleos et de Illius Antiquitatibus Libri Quatuor*], trad. Erendiz Özbayoğlu, Istanbul, Eren, 1997.

³⁸ Ad esempio il viaggiatore romano Pietro della Valle nella sua visita a Istanbul nel 1614 consultava il libro di Petrus Gyllius. PIETRO DELLA VALLE, *Viaggi di Pietro della Valle il Pellegrino, descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito su amico Mario Schipano. Divisi in tre parti cioè: La Turchia, La Persia a l'India colla vita e ritratto dell'autore*, Brighton, G. Gancia (Torino, Stabilimento Tip. A. Fontana) 1843, p. 36.

³⁹ Si veda OGIER GHISLAIN DE BUSBECQ, *The Turkish letters of Ogier Ghiselin de Busbecq, imperial ambassador at Constantinople, 1554-1562*, Oxford, The Clarendon press, 1927.

⁴⁰ MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, p. 59.

⁴¹ MARIN SANUDO, *Diarii*, in *Venezia e l'Islam, 828-1797*, mostra e catalogo a cura di Stefano Carboni, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 382-383.

⁴² CONCINA, *Dell'arabico*, pp. 11-26, 109-116.

quecento forse era toccato a Marcantonio Barbaro bailo tra 1568-1574⁴³. Questo periodo coincide con la guerra veneto-ottomana (1570-1573), quando il grande conflitto tra le due potenze marine del Mediterraneo portò alla conquista ottomana di Cipro (1 agosto 1571) e successivamente alla battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571) terminata – per la prima volta – con la vittoria della Lega Sacra. Il trattato di pace del 1573 negoziato da Barbaro apriva invece un nuovo periodo per le relazioni culturali veneto-ottomane. Marcantonio Barbaro, fratello del grande umanista veneziano Daniele Barbaro, committente e amico di Palladio – nonostante tutto – era amico del gran visir Sokollu Mehmed Paşa. È molto probabile che i campanili della chiesa del Redentore a Venezia a forma di minareto⁴⁴ siano una conseguenza di questi rapporti culturali attivi anche nei periodi di conflitto. Sull'altro fronte va ricordato che il grande architetto Sinan con grande probabilità possedeva *I Quattro Libri dell'architettura* tramite Sokollu Mehmed Paşa.

Essere bailo a Istanbul era un incarico molto prestigioso. Infatti, Marcantonio Barbaro, nel suo ritratto (ca. 1573) attribuito a Paolo Veronese⁴⁵ aveva evidenziato il suo successo tramite la veduta di Istanbul sullo sfondo, molto simile alla mappa di Vavassore.

Nelle relazioni degli ambasciatori non mancano certe curiosità sull'architettura. Per esempio, Aurelio Santa Croce (al seguito del bailo Marcantonio Barbaro), nella sua relazione del 1573, intitolata *Notizie da Costantinopoli* informa sulle attività edilizie e cita l'isola di Marmara come fonte per l'approvvigionamento di marmi:

qui nascono marmi egregii, menati in quantità infinita, colonne di quel marmo sono infinite, et massime nelle moschee, et hora se cavano et per far altro gran quantità per la mosca di Adrianopoli [la moschea di Selimiye]. Ve ne sono 4 fra le altre di smisurata grandezza nella mosca di Solimano a Costantinopoli [la moschea di Süleymaniye]⁴⁶.

⁴³ ERIC DURSTELER, *The Bailo in Constantinople: Crisis and Career in Venice's Early Modern Diplomatic Corps*, «Mediterranean Historical Review», 16 (2001), 2, pp. 18, 30.

⁴⁴ DEBORAH HOWARD, *Venice between East and West*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 62 (2003), 3, p. 318, fig. 12.

⁴⁵ Il ritratto si trova a Kunshistorisches Museum, Vienna. Ivi, p. 307, fig. 2.

⁴⁶ *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato*, p. 188.

Invece Giacomo Soranzo (ambasciatore 1575-1576; 1582-1583), nella sua relazione descrive la maestosa cerimonia di circoncisione di Mehmed III, figlio del Sultano Murad III, tenutasi nel 1582 nell'Ippodromo vicino al serraglio del gran visir Ibrahim Paşa, ucciso nel 1536. Soranzo sottolinea l'uso dell'Ippodromo come piazza per le cerimonie festive confrontandola con piazza San Marco: «grande assai più di questa di San Marco»⁴⁷. D'altra parte dà informazioni anche sulla moschea di Nurbanu [La moschea di Atik Valide], moglie di Selim II e madre di Murad III, sottolineando il potere della sultana madre:

si vede che lei domina [...]. All'incontro spende molto volentieri, et principalmente in fabbriche, et fra le altre fatte con eccessiva spesa ha fabricato al Scutari, luogo al di là dal mare, all'incontro del Seraglio di Sua Maestà, una bellissima moschea, et dottata di grandissime entrate, parte comprate, et parte fabricate da lei, per sostentar le spese di detta moschea, et usa ogni industria senza riguardo di spesa per far case et botteghe per far habitar quel luogo, godendosi di questa sodisfattione che sia tanto habitato et frequentato, che possa esser chiamato città fabricata da lei. Ha anco fabricato un nobilissimo seraglio in Costantinopoli, et ornato et fornito di tutte le cose necessarie di quel modo che conviene alla sua grandezza, et lo ha donato al serenissimo suo figliolo⁴⁸.

La Sultana Nurbanu si sentiva onorata di essere chiamata *la gentil-donna veneziana*⁴⁹ e questo suo sentimento ben rappresenta la prestigiosa posizione della *Serenissima* nel Mediterraneo. Le sue lettere indirizzate al bailo, al doge e al senato testimoniano anche la sua passione per il lusso⁵⁰.

VENEZIA VISTA E DESCRITTA DAGLI OTTOMANI

Venezia porta d'Oriente⁵¹ attirava interesse anche da parte degli ot-

⁴⁷ Ivi, p. 266.

⁴⁸ Ivi, p. 271.

⁴⁹ «Alcuni documenti veneziani le attribuiscono anche il nome di Cecilia Venier-Baffo». Sulla Sultana Nurbanu MARIA PIA PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, il Mulino, pp. 199-201.

⁵⁰ NECIPOĞLU, *15. ve 16. Yüzyılda Topkapı Sarayı*, p. 379.

⁵¹ PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*.

tomani. Il commercio era una questione che legava i due concorrenti. I commercianti ottomani provenienti da diverse parti dell'Impero non erano pochi a Venezia ed «erano dispersi senza ordine alcuno in diverse albergarie et altri luoghi della città». Come afferma Concina, «c'erano i sintomi di una convivenza talora difficile» e i mercanti ottomani lamentavano dei casi di furto e di assassinio⁵². Diventa quindi indispensabile mettere a disposizione un fondaco per il loro uso. Il primo "fondaco" o stazio adibito ai turchi risale a 1575 a San Matteo di Rialto, uno stabile affittato in precedenza come "Osteria dell'Anzolo"⁵³ e solo nel 1621 potranno insediarsi in Palazzo Pesaro, successivamente noto come il Fondaco dei Turchi.

La mappa di Pîrî Reis

Anche i dragomanni, e gli ambasciatori ottomani frequentavano Venezia e si capisce che avevano una conoscenza della città⁵⁴. Infatti, la mappa di Venezia di Pîrî Reis disegnata nella prima metà del XVI secolo evidenzia questa conoscenza (fig. 2). *Şehr-i Venedik*, viene descritta come un insieme di isole e la presenza delle mura della laguna segnala le difficoltà di accesso. A prima vista si notano la chiesa di San Marco, il campanile e le due colonne nella piazza. Anche la rappresentazione dell'Arsenale è notevole⁵⁵. Pîrî Reis, certamente, intendeva sottolineare la sua importanza pur essendo Venezia e Istanbul due concorrenti nelle acque mediterranee. Diversi tipi di navi rappresentano la vitalità del porto di Venezia. Le gondole appaiono come l'unico mezzo di trasporto in città sottolineata dalla totale assenza di ponti, che forse si può considerare come un segno della mancanza di conoscenza dell'intera città. Invece Murano è descritta come l'isola più grande di Venezia insieme con una dichiarazione: «Bu şehirden değildir. Bir buçuk mil yol yan tarafındadır. Adına Muran derler. Cümle halkı sırça işler»⁵⁶ il che sem-

⁵² CONCINA, *Fondaci*, p. 220.

⁵³ Ivi, p. 227; UGO TUCCI, *Tra Venezia e mondo turco: i mercanti*, in *Venezia e i Turchi. Scontri e confronti di due civiltà*, a cura di Carlo Piravano, Milano, Electa, 1985, pp. 38-55.

⁵⁴ Per Yunus Bey, dragomanno cfr. PEDANI, *In Nome del Gran Signore*, pp. 144-153.

⁵⁵ Per l'Arsenale si veda ENNIO CONCINA, *La macchina territoriale: La progettazione della difesa nel cinquecento veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

⁵⁶ [Non è di questa città. È distante di un miglio da un lato. Si chiama Murano. Tutto il suo popolo lavora vetro].

bra indicare che gli ottomani avevano la percezione di Murano come un'altra città. La dichiarazione conferma inoltre l'attivo commercio di vetro, molto usato e anzi preferito nei monumenti ottomani. Esistono, ad esempio, i documenti relativi alla commissione del gran visir Sokollu Mehmed Paşa per i vetri, *rui*, e i *cesendelli* su modelli disegnati a Istanbul per la Sua moschea costruita dall'architetto Sinan⁵⁷.

Conclusion

Si vede che l'interesse per Istanbul da parte dei veneziani era più forte rispetto a quello degli ottomani per Venezia. Il fascino del patrimonio architettonico antico e la curiosità per la cultura dell'altro attiravano gli umanisti veneziani del periodo.

Come afferma Concina, «ricostruirne la storia significa affrontare un complicato intreccio anziché restituire uno schema lineare». Proprio nel caso delle relazioni veneto-ottomane la storia risulta un intreccio creato da tanti personaggi, da tante avventure, da tanti sforzi, da tanti drammi, da tante amicizie, ma sicuramente con esiti culturali che ancor oggi devono essere ricordati.

⁵⁷ GÜLRU NECİPOĞLU, *The age of Sinan: architectural culture in the Ottoman Empire*, London, Reaktion, 2005, p. 363, 544, n. 462, p. 550, n. 155; AYGÜL AĞIR, *Osmanlı İmparatorluğu ve İtalyan Devletleri Arasında Mimari Malzeme Değişimi (16. ve 17. Yüzyıl) / Exchange of Architectural Material between the Ottoman Empire and the Italian States (16th and 17th Centuries)*, in *14th International Congress of Turkish Art, Proceedings*, editor Frédéric Hitzel, Paris, Collège de France, 2013, pp. 35-39. La gioielleria era un altro tema di commercio molto attivo come testimonia l'elmo di Süleyman. Si veda CONCINA, *Dell'arabico*, pp. 57-76.



1. La mappa di Istanbul di Giovanni Andrea di Vavassore [Valvassore].
"Byzantium sive Constantinopolis" (ca. 1530), basata su una originale datata 1480 ca. (51-
2570 PF, con il permesso di Houghton Library, Harvard University)



2. La mappa di Venezia di Piri Reis, "Kitâb-ı Bahriye" [Il libro dei mari], la copia del tardo XVI secolo dall'originale datata H. 932 (1526) (TSMK. H. 642. fol. 212b-213a, con il permesso del Museo del Palazzo di Topkapı)